

Meditazione sull'oggettività

di Massimo Sannelli

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it
direzione@vicoacitillo.it

Napoli, 2004

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti
non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

17

Meditazione sull'oggettività

di Massimo Sannelli

Existe-il pour sa pensée un avenir qui n'existe pas pour son corps?
Joe Bousquet, *Papillon de neige*I

Prima decina

1.

Questo tempo assomiglia veramente all'autodistruzione, senza suicidio, che si voleva. La pietà e la compassione sono ancora un problema; e lo saranno sempre.

2.

Quando per caso si scopre che l'amica, che non voleva figli ("io non sono madre: ma sono materna") ha partorito, si sente che davanti al fatto (che si irraggia: parto, operazione, convalescenza) io sono come cieco: so, ma non ho visto; la mia percezione del fatto non esiste, se non per una mediazione. Il contesto sembra bello. Questa donna è arrivata al figlio dopo un cambiamento grande: dall'assenza di scrittura (e, quasi, di cultura) alla composizione di libri. Di lì a poco, il figlio è venuto.

3.

Il libro non è un figlio. Questa ideologia *non* sublimerà, e *non* eluderà, la carne dei figli veri (sopra la carne si orientano le carezze; qui si orienta anche l'uomo, offrendole da padre a figlio).

4.

La deformità del percorso, o la sua difformità. Le cose degne di essere fatte e viste. Le percose, oltre al *percorso*, manifestate in parole che mostrano pietà; e sono degne di pietà, non avendo capito. Niente di questa materia è aspro o difficile da capire.

5.

Esiste il materiale, come esiste la materia. Un frutto maturo è abbastanza simbolico. La sua maturazione non merita di essere imitata: verrà da sola, a suo tempo; la sua spontaneità dovrà essere imitata, in tutti i modi.

6.

Un bianco in carta, tra righe o tra paragrafi, dice una teoria dello spazio e della sua organizzazione; della dizione bassa e della sua eleganza, con stile. Si spreca spazio, più di tutto. L'ambizione di sospendere il pensiero sembra mistica ed è accademica, solo; l'ambizione di sospendere il pensiero è falsa; a meno che non si dia al Cielo quello che è del Cielo: tutto. E gli schemi collaudati ora sono scheletrici: la soddisfazione ne deriva, nell'intimo.

7.

La sorveglianza sull'ambiente avviene di notte. La sospensione delle altre attività – esclusa la scrittura e l'ascolto della musica – è di notte. La veglia, che è sosta, imposta dalla regole interne: se è notte non dormire, non dimenticare gli allarmi della clinica; sempre questo interno, come molti altri spazi si considerano un interno. Nessuno lo nega.

8.

Anche proposto, e sinceramente sentito, da subire, il perdono, si sente il bisogno di un equilibrio nuovo per una colpa vecchia. La nostra remissività, ovvero: la mancanza di caratteristiche virili. La nostra, e propria, operazione letteraria considerata come eccesso. Il verbo non si vede, per mancanza di controllo; o di orientamento al passato o al futuro dei fatti, messi nudamente. L'eccesso è tale, ma solo per il numero dei fatti. Ora, quei fatti non hanno per oggetto se stessi; non sono tautologici; né ipocriti. E questo valga come suggello: nel lessico, dal lessico, per il lessico.

9.

Avere ricoperto di cera o di lacca o di garze un itinerario, o semplicemente un oggetto; e rendere il *packaging* o la vernice l'oggetto di una letizia particolare; perché è la vita privata che si mostra come tale, e questo è, e non altro. Cera per l'"incerato luogo", dove un'unguina massacrata, o lavora; lacca che stabilizza un fiore secco o un ottonne lucidato alla lana d'acciaio, ché non si ossidi all'aria; la garza

ricopre un pezzo di cartone: sono cinque anni all'indietro, in un tempo di sperimentazioni anche con le forme e con i colori. Per la politica: è in gioco una mia mancanza di abilità; che toglie estensione (esibizione, pratica, valore) agli *outils*. Resta quindi il materiale, grezzo come è il materiale, senza espedienti che non siano estetici. A tempo debito, qualcosa accadrà nel senso del partigiano; di attivo; che ora è inimmaginabile; è ovvio che questo mondo deve essere cambiato; da parte mia, con gli atti che sono miei; non con altre derive e detriti. Guido dice, per questo: Guarda dove ti metti.

10.

Una decina di elementi vuole MENO che combattere, PIÙ che devastarsi e agire. Non agisce. Subito dopo agisce. Poi si trascura, e posa se stessa.

Seconda decina

1.

Tra un periodo morto e uno che emette segnali – ma molti, esageratamente molti – il più caro è il secondo. Perché oscilla tra le possibilità: oboe comune, oboe d'amore, corno, flauto. Si tratta di utilizzi diversi del fiato; e dello studio che si autoimpone; non è lo stupro; no: è voluto; sì, ma è preso, e – dopo preso – sofferto, analizzato e fatto a pezzi, ora stesso.

2.

Inizia dal semplice, CHE è il vivaio; trova la sua relazione con il vivaio, i semi, le cose vive nate da un nocciolo, conservato e piantato.

3.

Traducendo, ho seguito l'istinto. Si scelgono i testi più congeniali (basso grado di narratività, concentrazione sul mentale più che sul corporale, riduzione della prima persona biografica, in nome dell'impersonalità o di un io generico e universale); si riducono e si ampliano a mente libera e *ad libitum*. Non per esercitare una violenza qualunque, ma per ridurmi: posso *questo* testo, e posso italianizzarlo in una forma alternativa alla forma originale, non mimetica e non speculare. Rispetto al paradigma, quella che viene da me sarà solo un'imitazione e una scelta.

4.

L'ambiente è tutto? L'uomo è dove è. Ma la questione dell'ambiente, e dell'appartenenza e della riconoscibilità, rischia di vanificare il

lavoro (su di sé), trasformandolo nell'esibizionismo di chi *può* (modificare, anche profondamente, testi classici) perché è *qualcosa* o *qualcuno*. Il lavoro deve svolgersi su un piano più rigoroso: agisce, ma non rivoluziona volontariamente; condanna e giustifica, senza escludersi dalla condanna e dalla giustificazione; tiene presente che l'invenzione sul testo di un altro autore è secondaria; non primaria: il primo è il testo latino o inglese o francese. Qualcosa non si legge nel testo tradotto poeticamente; e si tratta proprio di questa tendenza al nuovo – manifestato *attraverso, per, grazie a* (modalità, finalità, causalità, in ogni caso originate dai testi di partenza). Infatti la traduzione *da voi deriva*.

5.

La traduzione stimola *legami e colori*: può permettere di aggiungere a sé contenuti non proponibili nella propria ricerca. I sintomi parlano, come il testo che li registra; è proprio dell'animale ignorarsi e *compiere quello che deve fare* (non è l'umano, e superbo, *realizzare se stessi*; la frase "faccio la mia vita" non riguarda gli altri animali).

6.

Il disprezzo o l'indifferenza per la regolarità dei temi, poi; che hanno molte *nuances*, non pacificazioni troppo semplici.

7.

Queste ricerche tendono, ormai, ad altre forme, anche quando si cerca di razionalizzarle saggisticamente. Non c'è più esperienza filologica o esperienza dell'arte: quello che è successo, grado per grado, lo esclude. Una esperienza è anche l'altra, e viceversa. Che tramonti l'Europa – ma non con violenza, né con grazia; né per tenere fede all'etimologia di *Occidente*.

8.

La preparazione tecnica, di per sé, non serve. L'ignoranza, che sembra innocenza, sembra il suo contrario, e neanche questa serve, né il suo contrario.

9.

Ora l'irreale non ti seduce più, né il soprannaturale; né il reale di per sé; né l'amore in quanto sostituito dall'amore. Ti seduce un progetto; la curiosità che quello che manca possa emergere con poco ti sa sedurre.

10.

Il disprezzo o l'indifferenza per la regolarità dei temi; che hanno invece *nuances*, ma non pacificazioni troppo semplici. La ripetizione, di nuovo, serve a rendere inutile il libro; si lascia ad esso tutto lo spazio possibile, senza pena. Nulla di immaginato può vedere ciò che conterrà il foglio elettronico, appena io non ci sono.

Terza decina

1.

Non si scrive per insegnare al lettore, né veramente per imparare (il testo è il frutto di un apprendimento, non l'apprendimento in sé). L'apprendimento c'è già stato (nel suo schema fondante: la griglia mentale in cui si inserisce il materiale appreso); per questo *il nuovo fu*. Nessuno *Sprachgesang* può restaurare – o un entusiasmo – il nuovo, né il vecchio. Il problema è un altro, che si pone più in là.

2.

Identificare il fatto con l'essenza è giusto, ma la pubblicità di questa identificazione non è corretta. Il testo mostrerà quello che è, né PIÙ né MENO. Il *non plus ultra* sarebbe non firmare più le proprie pubblicazioni, per coerenza con la mistica dell'impersonalità: accettare di dissolversi completamente nell'etica del testo, senza delegarsi e senza manifestarsi.

3.

Vostro padre non è potente, ma è ricco. Il mio non è mai esistito, se non per convenzione. Né il primo né il secondo possono capire una diversità sottile; e per questi padri non si è mai lavorato.

4.

Infatti dal primo proviene degnazione, per cui disprezzo; dal secondo disprezzo e fame. Né dal primo né dal secondo può nascere un'arte, o si può manifestare una tradizione già nata.

5.

Chi nascerà di nuovo si tradurrà in una condizione *colorata* e *seria*: niente è più serio di un gioco. Così ne nasce un enigma e una prosa poetica; o un *koan*: niente di più serio di ciò che *non serve*.

6.

Tutti i modi in cui si intende il *non servire* sono amati. Tranne quello che veramente è del servo volontario, e sensuale: che si piega su una pelle, mai vista prima così gratuitamente; e ne accetta l'odore; e ne esplora gli angoli; infatti bacia quegli angoli; con questo, chiamare servizio la felicità è giusto. È più data che ricevuta. Il corpo dell'uomo vibra, ma vibra fisicamente; e anche così il suo orgasmo non è definitivo; non ha grazia vera, né abbandono. La mente non partecipa alla scena forte; il cuore batte secondo la sua norma, e quella nudità totale, anche bella, non lo riguarda più. Come se niente fosse (nella sua esperienza dei sensi eccitati, fino a un punto conosciuto da tutti gli uomini e da tutte le donne che conoscono l'uomo): infatti non è niente, e se ne soffre.

7.

Finita Francia, all'ingresso in Italia ci sono gli sbalzi dell'umore, e l'umore crolla. L'Italia cattura l'umore, sembra. La lingua sostituita all'italiano non serve più, se non nella mente, che la usa spesso. E si capisce perché, e per quanto, quando, come, l'italiano piace e non piace, spesso: era anche la lingua di una mistificazione lunga, ma bassa: e ancora non merita tanta reazione. Sono passati anni; ma questa crisi stimola sempre; stimola molto. Si freme o si trema per questo. Per la volontà di dire né autobiografia precoce (è feroce, molto) né interpretazione (precoce, completa) degli stili: solo un contesto che si possa dire *contesto* e *casa* e *cuore*. I (molti) libri *vogliono modificare la storia personale*, pubblicandola.

8.

L'uomo precoce cresce e aggredirà se stesso, nella sua apparente mitezza. L'uomo precoce cresce e aggredirà se stesso, nella sua apparente mitezza. L'esegesi riguarda i suoi stili, nei molti, e diversi, libri: importa il loro contesto, più di tutto. I libri sono, solo sono, più di raccolte; i libri modificano la storia della persona; perché diventa (il soggetto è *la storia*) pubblica. Quello che si considera morto, invece vive. Il cuore sembra vuoto, e la sua vita non ha né moglie né figli né molti amici. Non c'è nulla che non sia amore, se è fatto.

Questa nullità continua a *venire* e a *dire*: quella serie di ordini si riproduce, di lavoro in lavoro, punto per punto, di ambiente in ambiente (il contesto, la casa, il cuore). E l'uomo precoce vuole diventare, perché non è, migliore e buono.

9.

L'uomo precoce non riesce ancora ad amarsi del tutto. Quando può, riesce ad amarsi attraverso la cura per un ambiente, un vello amato, una persona.

10.

Ciò che è organico diventerà orgiastico; eppure migliore e buono; e tranquillo. Il peso si riduce in ragione del superlavoro, massacrante. Il riposo è stato ridotto a parti minime: pochi secondi, o minuti, o una sera, ma non di più. Ed altre lingue urgono. E il mondo stesso si mostra *cosmo*, e sempre *ricchezza*. Si ha fame e si ha sete, come si sente fame della cultura, e un pezzo di carta raccolto dalla strada, o un libro dai rifiuti, è un grande tesoro.

Quarta decina

1.

Questo periodo (non tutto il tempo) assomiglia (non è) all'autodistruzione, senza il suicidio reale o simbolico che si voleva; cioè chiudersi in casa, senza le primizie di quel "vivere d'amore" che cerca gli altri e non cerca sé. Nei mesi che seguono, quei fatti non hanno per oggetto se stessi; non sono tautologici né ipocriti. Sono, prima di tutto. E questo vale come suggello e basti. L'ignoranza, che sembra innocenza, sembra il suo contrario, e neanche l'ignoranza serve, né la cultura.

2.

Le indicazioni sul luogo mancano, ma sono genovesi. Sulla casa mancano, ma è la stessa casa. Sul luogo anche; ma è una Liguria attraversata nella fascia di costa, da oriente a occidente. È la Liguria tipica e marina, quindi. *Iuxta* un'intenzione dura, ciò che è locale è abbandonato in quanto locale: soprattutto se è umano. Il paesaggio no: la sua onestà – come a Capo Noli, come sopra Corniglia – è ancora un punto di riferimento. Ne è comunicato il rigore, oltre al bello. E tu colpisci sempre in questo segno; e lo rompi, tanto è ripetuta l'azione. Da tanto tempo durano i movimenti della coda dell'occhio, i molti atti di fuga, più felici o meno.

3.

La coda dell'occhio vede una X dove sarebbe, ed è veramente, una bottiglia e un frutto lasciati al custode, per la notte, come suo pasto o per compagnia. Vede, nell'infanzia, facce di animali nel profilo dei vestiti che i fratelli lasceranno sulla spalliera delle sedie, in camera.

Ha paura di dormire; ma quando dorme è felice, finalmente. Nessuno vede e non è visto fino al mattino che seguirà (o non seguirà?). Avere ricoperto di cera o di lacca o di garze un itinerario già affrontato, o semplicemente un oggetto, riguarda la giustizia; e si rende il *packaging* o la vernice una felicità particolare, che si diffonde e sembra dedicata ai sensi, e piace molto.

4.

A quanti gesti non segue una voce, e quei gesti sono esclusi dalla storia, senza pietà.

5.

Un *horror vacui* e un *memento mori* uniti all'ironia *spensierata*. E l'iconoclastia verso molti maestri: o troppo tragici o troppo comici; dove non si insegna più, di pensiero in pensiero, altro che essere qualcosa, dire cose, fare per avere. E io non sono innocente: ancora questo scrupolo esiste, poi altri.

6.

Se una voce è eroica, il suo silenzio è vile. Ma vale sempre come considerazione di uno sforzo, per il tacere. Melina che a Genova applica cuori di cartone e sparge cuscini a forma di cuore e usa il cuore come *segno*, parla in rima: Qui c'è sporco – Lo inforco. Melina regala verdura e pane (da dove viene quella verdura? quel pane? quante mani lo hanno già toccato? è gentile pensarlo?). Ora: o Cristo o pazzia; o entrambi. Purché, egoisticamente, il silenzio non venga troppo aggredito: quel silenzio serve, e la sua viltà è solo l'astensione dal rumore.

7.

Quello che esiste di irrapresentabile seduce. Non riguarda tanto il silenzio quanto lo sforzo, per lo spettatore. E che sopporti.

8.

“Il tramonto d'ogni battaglia è sospensione dell'ANIMAZIONE”, secondo Carmelo Bene. Vedi che sono larve, escluso il movimento, e il movimento è proprio degli animali.

9.

Restringere, o allargare, il campo, *ex abrupto*. Dissociare le opere dal contesto, e farle presto e bene. Prima di tutto il proprio campo, a

seconda di contingenze minime: il tipo di lavoro, il tempo sui mezzi di trasporto, il tempo dedicato alla voce nel telefono: quasi sempre femminile, quasi sempre in stato di necessità. E tu offri un ascolto che sembra carità; e più passa il tempo, più questo sforzo è una pena per te. C'è troppa autoesclusione nella tua carità, che è pubblica; e molta anche nella tua passione per il silenzio; non ne esci, se non a tratti; e ciò che è prezioso è tranquillo (i viaggi continui sono tranquilli, perché sono giusti).

10.

Finita Francia, la sua lingua si mantiene, come prima, “oggetto d'attenzione e di letizia”.

Quinta decina

1.

Meno l'astrazione è cercata, e anzi è respinta (solo lo stile è astratto; il contenuto è concreto), più si manifesta un voi, insopportabile. Che è anche la deformità nel percorso, o la sua difformità rispetto a quella che si dice *carriera*, *fortuna*. Non è niente. Molte cose sono degne di essere fatte, prima ancora che viste. Questo è solo un esperimento, non il primo. Le ultime percosse ricevute dal dorso sembrano così *pietose*; e sono degne di pietà, non avendo capito. Nulla, assolutamente nulla, di questa materia è aspro o difficile da capire. La caduta dall'alto verso il basso e il fondo, sempre;

2.

è riferita al basso della terra, non a quello corporale – oggetto della critica, e quindi di un'astrazione, e *a me* non va bene, Dio mi perdoni –; questo basso comporta discesa ad una *humus*; una finalità non parziale, ma coerente con l'inizio; da quel punto di vista il cielo risuona meglio, come alto o altezza.

3.

Non coincide inizio con fine. Non si uccide impunemente. Più si percorre una strada facile più si rinuncia a una semplicità *gratis* che dovrebbe non essere un "incredibile martirio" e violentissimo:

4.

questo martirio è stato anche desiderato e invocato. Verrà meno la parola, se si considera la parola come uso del tempo.

5.

La reverenza proibisce di dire tutto: senza conseguenze feroci il non dire si impone.

6.

E qui non è in questione il molle (morbido; e bagnato, nel senso fiorentino) e il dolce (il soave, lo zuccheroso; la *savoir* francese, che è femminile), per la prima volta. Ché, allora, il soave si dice, il non detto non è soave, perché non appare.

7.

E dunque una letteratura completa vuole l'alleanza tra dire e non dire, aspro e non aspro. E l'uomo completo non dissocia la bontà da ogni cosa. Non pronuncia altro che il bene, quindi: questa mi sembra la perfezione, e in me non la vedo.

8.

Con poco sforzo, e in poche decine di minuti, la fine non coincide con l'inizio, ma lo integra. Nemmeno questo poco è disprezzabile: se vale, è un effetto buono dopo cause minori e note. Ne sono (stato) lo schiavo per mesi e anni:

9.

l'oggetto e non il soggetto; l'oggetto è oggetto di un uso; più tardi, consapevolmente, non si è più schiavi, né il servizio continua. Finita l'estate del superlavoro, l'inverno può invocare la calma, in tutti i modi.

10

Ad esempio, tre cose verranno meno: *la parola senza santità, la speranza con esaltazione e la necessità di dimostrare*. A poco a poco saranno deviate in un altro campo, tempo, mondo; quindi scompariranno.

Genova, 27-28 settembre 2004; riscritto in ottobre

14 giunte

1. (*la prostituzione*)

Ciò che vuole essere *net*, rete, deve contenere, conservare, trattenerne. Il possesso è una rete estesa. Non è difficile vedere come. L'appartenenza che crea voluttà è indecente. L'appartenenza non voluta, che non sa di avere diritti, piange e urla. In Arcadia o in Accademia non si urla e non si piange: per una convenzione che riduce la vita ad una serie di atti (o attacchi) morbidi, ad una tranquillità anche buona, ma non perfetta, perché insincera. Fuori dall'Arcadia o dall'Accademia il problema è un altro: si fa fatica a credere che esista un libro, una grazia felice, una donna o un uomo attenti ai libri. Trovandoli ci si emoziona come se il mondo avesse cambiato aspetto: non è più il mondo di prima, c'è un compagno o una compagna, che capiscono. Ad esempio, la città dei vicoli non è degradata: è qualcosa di non modificabile, se non a condizione di distruggere. La città riproduce nei vicoli le sue ultime abitanti: quella prostituzione dolce di colombiane e albanesi, che sembrano lì per caso. E che nelle loro stanze custodiscono Cristo e Maria in effigie, e leggono la Bibbia. La città dei vicoli assomiglia a queste persone: grazia felice, questa volta sì, e grazia abbandonata, che si prostituisce per trenta euro, per iniziare.

Vi passa una clientela che fissa il selciato. E insieme molte altre persone – per commistione; e comportano una miscela che non è Arcadia, né Accademia. Il mondo è *bello perché è vario*. La varietà rappresenta il mondo, nello spazio di poche decine di metri. «Il mondo che ci circonda è nemico di queste percezioni della mente, le contraddice in maniera viscerale e assoluta, per il solo fatto di esserci» (Giulia Nicolai, *Esoterico biliardo*). Ma qui, forse, la mente può essere fedele alle cose umane che vede. Non è un'inezia. La città

è un reticolo, con incastri abbondanti. Quindi nasce un ritmo vario e la moltiplicazione delle voci (la moltiplicazione delle lingue, attraverso le voci che le sostengono praticamente). E solo per un atto di amore, anche pagato, che non è vero amore («qui non si cerca l'amore»), la vita si illumina. Se non è vero amore, è – in questo caso – un abbandono pagato, su un corpo magro; è peccato, giustamente; ma si compie sotto un Cristo a colori vivaci, sotto l'acqua di Lourdes. Né con ironia né con bestemmia contro quelle icone, le più popolari. E tu cosa fai, e quanti anni hai; da quanto tempo sei in Italia. Sono due anni; e da due mesi a Genova, piuttosto che a Milano o a Roma. Ho una figlia; guarda: questo l'ho comprato per lei. Vuoi un po' di musica. Sì, ti ringrazio. L'occhio non può fingere che questa stanza sia bella. Vi agisce sempre una forma di luce, che cala nell'umido e nel buio; nell'umido e nel buio delle stanze al piano terra; e anche ai piani più alti questa città rischia di essere buia; la luce si accende fin dal principio della giornata. In una casa sulla collina, all'ultimo piano, non è così: la luce è continua, da ponente e da levante, in ogni ora. Scendendone, si visitano (per necessità, per caso, per una volontà precisa, che tende a questo) i vicoli che iniziano sul lato destro della Strada Nuova; e sembrano ancora più sgradevoli di come sono in realtà (in *realtà?*): brutti, o si dirà neri, o umidi, a paragone di quella luce, abbagliante in inverno, limitata – ma sempre molto – in inverno, e che in ottobre inizia a diminuire. Le tende nuove sono una seta colorata, che sta modificando l'ingresso della luce: sempre bella, in ogni suo atto. E si capisce che insistere, tematicamente, sulla luce, di scritto in scritto ha un valore simbolico: invocazione, o necessità, non sperimentazione, o maniera. Le possibilità sono infinite, e questo tiene lontani dalla voglia di morire. Non è per posa o per provocazione che quando si dice, si dice TUTTO. A costo di fornire a persone impreparate informazioni esatte, con cui si viene aggrediti. Perché no? Chi aggredisce non sa di farlo; e anche chi riceve, cadendo in rete, non sa. Tra i disgraziati si ricorda la frase di Bousquet: mi sono fatto carico di una responsabilità che non capisco. O la responsabilità ha me, perché mi seduca. Già fatto: la responsabilità nota queste cose; dunque non vede più, e le sembra un vero nulla, il frigorifero semivuoto, gli appunti da trascrivere, i prossimi conti da pagare. Non solo per irrazionalità si compra una casa senza avere uno stipendio fisso: è proprio perché quello stipendio non c'è che si agisce. E le donne nei vicoli sono prostitute solo per caso, per un breve tempo, per necessità, e non con gioia. Chi non capisce che le condizioni sono ester-

ne, ma transitorie, eppure reali, ma transitorie, ragiona senza amore. Con la parola fu creato il mondo: sia, sia, sia, sia, sia. E noi in *realtà* non creiamo nulla. Le tende colorate oscillano all'aria, e all'alba la luce ne verrà modificata in rosa e in arancione: quasi contraffatta da mani umane, che le hanno montate per vedere una cosa bella, che hanno cercato pietà tra uomini-cani.

2.

Un inizio è difficile come la conclusione: un inizio è un problema di ritmo. Ma ecco: la beatitudine nel cadere, con evasione dal ruolo preliminare di *diverso*. Nessuna normalità vale senza un suo linguaggio (e una sua intonazione, e suoi abiti, e suo denaro). Il denaro rafforza l'immagine di sé, non l'immaginazione. Il denaro conservato uccide il conservatore. In particolare, i contadini *sono conservatori*, dice Ettore Baraldi. Nel «mondo che ci circonda», la cosa meno presente è il mondo: quale percezione immediata se ne ha, ora? Certo nessuna. Ma l'esperienza (parola eccezionale) non viene trattata: l'esperienza è sempre possibile, ché coincide con la vita.

3.

Per essere divina, una cosa dovrà solo interpolarsi con il resto delle cose; creare una relazione con le simili. È compito della psicologia vedere se relazione felice o non felice. Il senso che preferisco è la vista, perché l'udito non funziona: l'orecchio destro è quasi spento, dopo vent'anni. Anche dopo ipotesi furiose, e dopo cali di forza, la fatica della traduzione non è veramente una fatica. Né scrivere sonetti pseudo- è una tattica neometrica: quei sonetti traducono la prima delle ossessioni, o traducono il dubbio più pesante (pressante). Esso (il dubbio) riguarda il proprio posto: quello che si occuperà, non quello che si occupa, rispetto a caratteristiche della vita: il matrimonio, i figli, il sesso (quale sesso? certo non esiste, se non a sprazzi, che ne hanno acuito l'impossibilità, per timidezza e per solitudine). Il senso che amo meno è il gusto. Un amico telefona per sapere *come sto*: è preoccupato per le ipotesi furiose e per la frase «voglio scomparire». Non è implicata nessuna morte, no: se deve essere, è una rinuncia a parte delle comunicazioni. Non a tutte: è compito della psicologia vedere se felice o infelice.

4. (*il libro*)

Asemprare, esemplare, copiare, collegare, sempre collegare, collegare. E che collegare rappresenti una religione è ovvio (non per insegnamento altrui, né per volontà propria e preordinata: qui giocano strategie al contrario, giochi veri e propri: nessuna cosa va da nessuna parte). L'ovvietà ti seduce per la naturalezza con cui le cose stanno accadendo; allora si mostra un sospetto che fa ridere: il male arriva perché se ne parli, il male è finto. [infatti l'artista *finge* l'opera: come è la pittura, così è la poesia]

5.

Il servo inutile di un servo, o serva, non può gloriarsi: non adora Dio. Quando lo dice, se dice *ti amo da otto anni*, la sua inutilità sprofonda. Ha, ho, voluto modificare il nome dei rapporti. Non si deve fare mai: l'amicizia è amicizia, l'amore è amore. Una è un bene minore, l'altro è maggiore. Così la ragione ragiona. E questo *noi* è banale, che riguarda tutti e nessuno.

6.

L'ignoranza dei metodi determina l'inazione: non si fa (perché non si sa nulla) nulla. Non si agisce per ignoranza; sempre per ignoranza le figure non si dispongono in un percorso coerente. A me la coerenza non piace. L'ortodossia non viene intaccata. L'uomo nuovo non appare mai. L'ignoranza dei percorsi è grave: l'ostacolo sei tu, mentre ti vedi scrivere [oggi aspettavi, per strada, il ritorno a casa come l'incontro con un amore, per scrivere: questo ti mancava... ne soffrivi...] [c'è spesso quell'estasi di altri, quell'altra, non tua, gioia perfetta – ma non libertà dello spirito –, che riempie il poco udito, nel telefono, e che è una cosa buona, chi la prova; ma non tocca te: il tuo spazio è diverso, tu non sei stato fatto per apparire]

7.

Poco prima che la scintilla venga (e solo per quella si aspetta), la tristezza modifica la visione. Modificata la visione, verrà la scintilla.

Io non sono e il latino degli uccelli – la loro virtù virtuosa – è qualcosa. La rima facile è un segno di leggerezza. La tristezza ha soppiantato la visione normale delle cose. La tristezza, a sua volta, sarà eliminata: dunque non ha importanza, né valore, e non è virtù. Ho scritto ad Elisa Biagini che ci sono solo due giovani *poeti* in Italia: lei e Marco Giovenale. Altri cresceranno, bravissimi, che ora non sono *poeti* e lo saranno. Io non sono un poeta. Per due giusti, due soli, la *civitas* non viene distrutta. Quando si soffre per *souffrance*, di fronte ai libri che non sostituiscono gli altri libri (Bousquet), si cerca il bello, che è nel nuovo. Cervello e cuore coesistono nel godere. L'anima cresce per passione. Di stazione in stazione i versicoli della prosa scoprono piccole cose: e si tratta di intuizioni non negoziabili, *perché* non parafrasabili. La loro utilità rimane ferma, per il progetto che si è imposto, da anni. Così bisogna convocare i giusti: e stabilire con loro un rapporto fresco, che non sarà compreso subito.

Il cuore si abitua ad essere *salamandrato*, per resistenza al fuoco. Il calore si concentra in una pelle sola (testa, cuore, zampe) e in una sola esperienza; quell'uno è il primo a non darle importanza. Il primo fuoco è già morto: non è né amato né odiato; né è storia o un'esperienza che muti qualcosa.

8.

Tra le esperienze, quella della perdita stabilisce la perfezione, umanamente parlando. L'imperfetto non aderisce più, come poteva prima. Le cornici dorate sui disegni a china – la *femmina dell'impero!* – sono già un bel contrasto sui muri bianchi, e per il nero che contengono; i muri che l'età rende irregolari, secondo un canone. La delicatezza dell'insieme consola quegli inizi, a cui non seguiva un buon futuro, in qualche modo. Poi il futuro viene, certo non gratuitamente. L'essere è, il non essere non è; ed è impossibile che sia: così facendo o pensando, la dissociazione e l'uscita – non violenta, ma decisa o intensa – collaborano all'essere: dunque l'essere sia felice.

9.

L'aspirazione alla purezza, «come tu pregare» per sedici ore di viaggio, dice il pakistano del punto internet; il suo italiano è devastato,

rispetto all'italiano che ho in mente ed è mio: ma la vita è in lui, in lui continua la storia, e su di lui la pace.

10.

Le striature rosse sotto ogni seno, sul ventre liscio, ricordano un'operazione, di cui non si chiede nulla, per il pudore. Quando il pudore della nudità è caduto, ma è, è presente questo nuovo, che rispetta la pelle anche se è *oggettivamente* strana, per sua mutazione. Che cosa hai fatto veramente per mezzo della poesia? Hai fatto. Che cosa hai fatto per la poesia, anche. Che cosa provi di fronte alla lode, e perché si cerca e poi fa orrore. Luciano viene ringraziato per questo; e in noi la meraviglia. Le roccaforti sono assediate e l'informazione informa, mentre si dice questo. *Vivi come vuoi, fuggi il male*. In poca luce si impara che un po' di rosso sfigura il corpo, con nulla. È un bel corpo. Questo mentre si agisce come un solo uomo: in pochi minuti la condizione si dimentica, il contatto di quelle strisce si perde in altro, per emozione; il controllo del controllo non esiste, adesso, e altro lo sostituisce. *Come ciò che è automatico* è macchina e *come ciò che è naturale* è irruente; ed entrambi non sono l'uomo.

11.

La connessione non inizia: questo valga come segno per tutte le reti. Che non riguarda veramente l'uomo interiore, ma le sue attività. Così non si arriva in nessun modo; questo non è il primo contatto, ma l'ultimo; segue un grande silenzio; o seguirà un grande silenzio, e ANCHE la consegna al pubblico, perché legge. Più la consegna aumenta, meno il falso amore agisce. L'azione dispiega tutto all'interno; così l'esterno si apre, da solo. Non c'è altra storia, come vedo oggi. Ciò che era scarlatto diventa *bianco come la neve*; ciò che era compromesso in rapporti che non sono storia, né pane per l'interno, deve necessariamente ritirarsi. O avviene questo o – se non avviene – la fiamma si spegne. L'uscita dal silenzio è stata un pensiero puerile: come desiderare il giocattolo di un altro bambino, volere la sua compagnia *sempre*.

12.

All'inizio non si trema più: il vacuo si riempie facilmente, pietosamente il vuoto si riempie. La competenza si rivolge su cose minime, facilmente; e pietosamente la competenza colma il vuoto. Se una cultura è acerba, ma possiede uno schema, è festa; tutto trova uno spazio, e non si disperde. Seguirebbero improvvisazioni su infanzia, bambola, bambino, gioco. Già per sfuggire i rapporti e i loro ruoli: ciò che è fatto è fatto; per mia colpa, la mia passione è stata ignorata abbastanza, e poi troppo.

13.

Ai fatti poveri seguono reazioni ricche: la nostra miseria si sta giustificando, mentre si rivoluziona. La questione dello stile non è la minima; anche da essa dipende la tenuta dei contatti, in tutti i sensi. Alla qualità del lavoro si affida una maggiore perizia: che distingue cosa da cosa, falsità da sesso, improvvisazione da approssimazione. La via è completata da queste decorazioni: per diritto e ragione, l'ornato è parte della via. Ciò che vuole essere liquido è mare. La materia è terra e fertile e verde. La scrittura produce decine di pagine e continua. Tutto è troppo, FELICE di esserlo. *Tutto è troppo* – e non c'è più una sola esperienza che rimanga estranea: di qui l'importanza della memoria e il suo rigore, come il paese lo ispira.

14.

Certo nessuno è senza percussione; l'aria non suona sola. Senza corpo non si sente voce, né un'ombra si discerne, perché non deriva. Come *non* è mosso, il corpo *non* dà voce; se è, vi trema quasi un'ancia, non poco, scossa fino all'ultimo suo. Per la sua vibrazione viene il suono, effetto del colpo.

Genova, 12-19 ottobre 2004; tempo totale di modifica: 327 minuti

Massimo Sannelli (1973) è nato ad Albenga e vive a Genova. Ha pubblicato *Il pràgma. Testi per Amelia Rosselli* (Dedalus, 2000; e-book); *La femmina dell'impero. Scritti per un seminario sulla «vera, contemporanea poesia»*, EEditrice.com, 2003; *L'esperienza. Poesia e didattica della poesia* (La Finestra, 2003) e cinque edizioni di testi mediolatini (Boezio di Dacia, *Sui sogni*, il melangolo, 1997; Anonimo di Erfurt, *Sulla gelosia*, il melangolo, 1998; Pietro Abelardo, *Planctus*, La Finestra, 2002; il commento all'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, insieme a M. Albertazzi, La Finestra, 2002; Alano di Lille, *Anticlaudianus*, La Finestra, 2004). Di poesia: *O* (Cantarena, 2001), *Due sequenze* (Zona, 2002), *Antivedere* (Cantarena, 2003), *La realtà e la luce. Omaggio a Simone Weil* (I libri del quartino, 2003), *La giustizia. Due poemetti* (Edizioni d'if, 2004), *La posizione eretta* (L'impronta, 2004; anche come e-book nel sito www.miserabilia.com), *Da voi deriva. Dieci omaggi* (e-book nel sito www.nannicagnone.net, 2004), *Le cose che non sono* (e-book, Biagio Cepollaro E-dizioni, 2004). Dal 2003 coordina uno spazio in rete («Sequenze»: <http://sequenze.splinder.com>; versione francese: www.ublog.com/sequences) e, con Marco Giovenale, la rivista elettronica «Bina». In corso di pubblicazione nel 2004: *Saggio familiare* (e-book, Edizioni d'if). Per l'Impronta editrice dirige la collana «Nuovo Rinascimento».